

SPAZI DI VISIBILITÀ: IL CIMITERO E LA “MOSCHEA” DEI FORZATI MUSULMANI A MARSIGLIA 1691-1790

di Antonio Iodice

Premessa

Questo articolo descrive la nascita del cimitero musulmano di Marsiglia e alcuni esempi di relazioni tra i “turchi” e le autorità locali¹. In particolare, dalla storia di questo luogo di inumazione è possibile seguire l’evoluzione della componente musulmana cittadina. Formata prevalentemente da schiavi, arricchitasi in seguito all’arrivo sempre maggiore di mercanti, viaggiatori e diplomatici, essa fu in grado di interfacciarsi a livelli diversi con i centri del potere².

All’interno del filone di studi sulla presenza musulmana nei territori europei in Età moderna, è essenziale la ricerca di luoghi di culto per la fede islamica, in parte riconosciuti e tutelati dalle autorità locali. I luoghi di inumazione, per via della volontà di tenerli separati dalla comunità cristiana anche tramite l’innalzamento di muri perimetrali, costituirono veri e propri rifugi per i fedeli³. “Santuari” che permettevano allo straniero di praticare i propri riti anche lontano da casa, il tutto avveniva in continua contrattazione con le autorità locali. Analizzando la difficile sopravvivenza di questo luogo di culto nel tessuto urbano marsigliese è possibile una riflessione sulla sua importanza simbolica. La difesa dei propri spazi da parte

¹ Le traduzioni, quando fornite, sono state fatte da me.

² Il tema dello straniero, per di più musulmano, gode di una straordinaria considerazione nella storiografia attuale. Tra i principali lavori di questi ultimi anni: T. Krstic, *Islam and Muslims in Early Modern Europe*, in *Oxford Handbook of Early Modern European History, 1350-1750*, Vol. I: *Peoples & Places*, H. Scott (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2015, pp. 670-693; D. Do Paço, M. Monge et L. Tatarenko (a cura di), *Des religions dans la ville. Ressorts et stratégies de coexistence dans l'Europe des XVIe-XVIIIe siècles*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2010; L. Valensi, *Ces étrangers familiers. Musulmans en Europe (XVIe XVIIIe siècles)*, Éditions Rivages et Payot, Paris, 2012; O. Remie Constable, *Muslims in Medieval Europe*, in *A Companion to the Medieval World*, C. Lansing, E. D. English (a cura di), Wiley, Chichester, 2009; J. Dakhli, B. Vincent (a cura di), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. I, *Une intégration invisible*, Albin Michel, Paris, 2011; J. Dakhli, W. Kaiser (a cura di), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013. Per lo statuto dello straniero in generale cfr. S. Cerutti, *Étrangers: Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Montrouge, 2012; P. Sahlins, *Unnaturally French: Foreign Citizens in the Old Regime and After*, Cornell University Press, Ithaca, 2004.

³ La storiografia francese è stata pioniera in queste ricerche, cfr. J. Thibaut-Payen, *Les morts, l'Église et l'État. Recherches d'histoire administrative sur la sépulture et les cimetières dans le ressort du parlement de Paris aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Fernand Lenore, Paris, 1977; R. Girard, *La violence et le sacré*, B. Grasset, Paris, 1972. Altri testi di riferimento sono: E. Marantonio Sguerzo, *Evoluzione storico-giuridica dell'istituto della sepoltura ecclesiastica*, Giuffrè, Milano, 1976; A. M. Di Nola, *La nera signora. Antropologia della morte e del lutto*, Newton & Compton, Roma, 1995. Spunti interessanti di riflessione si trovano in D. Carnevale, *L'affare dei morti*, Ecole Française de Rome, Roma, 2014.

di alcuni musulmani, infatti, lascia ipotizzare l'esistenza di una attiva minoranza a Marsiglia ben prima del periodo coloniale.

Queste vicende sono indicatrici dei processi di negoziazione giuridica e politica che facevano parte dell'insediamento di stranieri di fedi diverse dalla cristiano-cattolica. Le tracce lasciate in una città importante come Marsiglia contribuiscono al crescente studio della storia delle minoranze musulmane in Europa.

La Francia, inoltre, costituiva un caso particolare. Grazie ad una antica alleanza con l'Impero Ottomano risalente al regno di Francesco, cui seguì un lungo periodo di pace, si cercarono sempre di mantenere dei rapporti amichevoli con le potenze musulmane⁴. Per quanto forse esagerata, la seguente affermazione, proveniente da un mercante, è indicatrice del particolare clima che si respirava in città nel 1725:

Sebbene Marsiglia sia in Francia, la si può guardare come la piccola Turchia, la piccola Italia, la piccola Barbaria, e un insieme di tutti questi paesi, nel bene e nel male. In una parola, Marsiglia, per la vita voluttuosa che vi si può condurre, è il paradiso di Maometto⁵.

Si è sempre pensato che la creazione di luoghi di culto islamici in Francia fosse stata concepita solo a seguito della conquista dell'Algeria, iniziata nel 1830⁶, a causa della forte immigrazione musulmana nel paese. I documenti rinvenuti a Marsiglia mostrano invece un'altra realtà: sebbene non fu mai adoperato il termine “moschea”, sono descritte una serie di situazioni che permettono di ipotizzare l'esistenza, insieme al cimitero, di un luogo di preghiera risalente già alla fine del XVII secolo. È inevitabile, a questo punto, interrogarsi sui limiti e sul funzionamento della “tolleranza” nell'Europa cristiana di Età moderna. In che misura è possibile accettare, per motivi diplomatici o economici, la presenza dell'Infedele, quando non del nemico, sul proprio territorio? I musulmani erano esclusi dalle forme di sociabilità ordinaria?

La morte ha sempre costituito un evento di grande importanza nella vita sociale degli individui, caricandosi di significati allegorici e simbolici in tutte le culture umane che, sulla base delle rispettive credenze religiose, hanno sviluppato riti di passaggio legati a luoghi fisici particolari. La presenza di un cimitero svolge un ruolo importante all'interno dello spazio urbano. L'esistenza di uno spazio del genere in Antico Regime è pertanto la prova concreta di un livello di integrazione e convivenza singolare.

Oltre ai registri dell'Ammiragliato di Tolone, negli archivi della Camera di Commercio e negli Archivi Dipartimentali sono conservati documenti che accennano alla creazione di un luogo di culto dell'Islam nella zona dell'Arsenale a Marsiglia. Qui, benché i musulmani presenti non siano mai riusciti a costituirsi in “nazione”, cioè in un gruppo giuridicamente riconosciuto in base alla provenienza geografica, la loro presenza non si limitò alla sola schiavitù, come emerge da diversi documenti. Infatti, l'analisi delle relazioni dei consoli negli scali del Levante rivela contatti frequenti tra musulmani liberi e i loro paesi d'origine. I

⁴ Non sono da sottovalutare, inoltre, gli effetti della pirateria e la presenza degli scali francesi nel Levante. Cfr. G. Poumarède, *Pour en finir avec la croisade: mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux 16e et 17e siècles*, Presses universitaires de France, Paris, 2004; A. Fuess, B. Heyberger, P. Vendrix (a cura di), *La frontière méditerranéenne du XVe au XVIIIe siècle*, Brepols, Turnhout, 2013; M. Fontenay, A. Tenenti, *La place de la course dans l'économie portuaire: l'exemple de Malte et des ports barbaresques*, in «Annales Economie, Sociétés, Civilisations», vol. 43, n. 6, 1988.

⁵ «Quoique Marseille soit en France, on peut la regarder comme la petite Turquie, la petite Italie, la petite Barbarie, et un abrégé de tous ces pays-là en bien et en mal. En un mot, Marseille, par la vie voluptueuse qu'on peut y mener, est le paradis de Mahomet», in A. B. D'Arnaud, *Evocation du vieux Marseille*, Editions de Minuit, Paris, 1998, p. 37.

⁶ Cfr. M. Arkoun (a cura di), *Histoire de l'Islam en France du Moyen Age à nos jours*, Albin Michel, Paris, 2006; Yves Lequin (a cura di), *La Mosaïque France, histoire des étrangers et de l'immigration en France*, Larousse, Paris, 1988.

consoli, incaricati di risolvere liti di carattere commerciale e marittimo tra le comunità di mercanti del proprio paese, nel corso del XVII e XVIII secolo divennero quasi rappresentanti ufficiali del Regno all'estero⁷.

Un problema legato all'approccio alle fonti è dovuto a questioni di natura “linguistica”. Tutti i musulmani e i levantini venivano chiamati “turchi”, quindi stabilire una più precisa provenienza o appartenenza religiosa è difficile; spesso con questo termine venivano inclusi anche ebrei e cristiani orientali, raggruppati dalla sola comune provenienza geografica. Il termine poteva anche essere utilizzato per indicare semplicemente i turchi ottomani o in combinazione con altre denominazioni come “turco arabo”, probabilmente designante un musulmano che parlava arabo. Tuttavia, se costui proveniva dal nord Africa poteva anche essere chiamato “moro”, indicando in questo caso il solo colore della pelle. Altri attributi, come “levantino”, non permettono di determinare con certezza l'appartenenza religiosa⁸.

In alcuni momenti, come si vedrà, nelle fonti venivano citati musulmani liberi di circolare a Marsiglia. In particolare si trova traccia di questi passaggi quando un mercante, viaggiatore o marinaio presente in terra cristiana moriva, o quando un “turco” veniva coinvolto in qualche disputa. Le transazioni commerciali riuscite e le convivenze pacifiche non lasciavano traccia, se non nel notariato. Era dunque in occasione di anomalie e “malfunzionamenti” del sistema, come ad esempio in rapporto alla gestione delle chiavi del cimitero, che i musulmani improvvisamente “apparivano”. È dunque pressoché impossibile stimare con precisione l'evoluzione dell'insediamento musulmano a Marsiglia in Antico Regime. Il non poter disporre di una casa comune o l'impossibilità a costituirsi in nazione, nonostante le richieste in tal senso, portarono la comunità a volere o dovere passare inosservata⁹. La loro presenza rimase legata a una situazione di privilegio, probabilmente dovuta allo statuto stesso di Marsiglia.

Nel 1669, infatti, dietro suggerimento del suo segretario Colbert, Luigi XIV fece di Marsiglia un porto franco. Sebbene la città continuò ad essere caratterizzata da un miscuglio di norme monopolistiche per la protezione del commercio, divenne ugualmente un luogo dove tutti gli stranieri, «di qualunque nazione e qualità», potevano venire a commerciare¹⁰.

Marsiglia inoltre, in virtù della sua particolare posizione geografica e della tradizione di autonomia amministrativa e legislativa, presentava ulteriori condizioni eccezionali rispetto al resto del Regno¹¹: era un centro cosmopolita proiettato sul Mediterraneo, già responsabile degli scali francesi nelle reggenze barbaresche e in Levante¹². In particolare, vantava una lunga tradizione di commerci con i paesi del litorale nord africano e del Levante¹³. La stessa

⁷ J. Ulbert, G. Le Bouedec, *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2006, p. 10.

⁸ Su alcuni termini usati per definire i “musulmani” in età moderna cfr. J. Dakhli, B. Vincent, *Les musulmans dans l'histoire*, op. cit., pp. 15-19. Cfr. T. Krstic, *Islam and Muslims*, op. cit., p. 673.

⁹ Ho trovato la richiesta di una propria «Maison commune» e di potersi costituire in nazione in Archives Départementales des Bouches-du-Rhône (d'ora in poi ADBdR), *Intendance de Provence*, C 2547, 29 dicembre 1782. Lo stesso Pontchartrain promise alla Camera, inoltre, di impedire ai mercanti stranieri di operare una seria concorrenza nei confronti dei marsigliesi, cfr. Archives Chambre de Commerce et d'Industrie Marseille-Provence (d'ora in poi ACCIMP), *Correspondance passive de la Chambre de Commerce*, B 76, 17 marzo 1694.

¹⁰ ACCIMP, D 23, franchise du port, 1669. Francesca Trivellato parla a questo proposito di un “cosmopolitismo comunitario”, cfr. F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers*, Yale University Press, New Haven, 2009.

¹¹ Cfr. M. Zarb, *Histoire d'une autonomie communale. Les privilèges de la ville de Marseille du Xe siècle à la Révolution*, Picard, Paris, 1961; A. Zysberg, *Marseille au temps du Roi-Soleil: la ville, les galères, l'arsenal*, Lafitte, Marseille, 2007.

¹² Piccole colonie di mercanti francesi gestite da un console, per la maggior parte provenzali, insediati in territori stranieri dai quali stabiliscono reti commerciali con il paese d'origine.

¹³ Cfr. R. Paris, *Histoire du commerce de Marseille*, vol. V, *De 1660 à 1789. Le Levant*, Plon, Paris, 1957.

composizione del suo ceto dominante portò a cercare sempre di controllare e dirigere i flussi traffici provenienti dal Mediterraneo e non solo. Le principali cariche cittadine erano state riservate ai grandi mercanti locali in seguito all'ultima rivolta nobiliare contro il sovrano¹⁴. La Camera di Commercio, formata dai negozianti più autorevoli, si occupava di tutto ciò che riguardava i traffici all'interno della città e i suoi membri sedevano anche nel consiglio cittadino. Per tutte queste ragioni alcuni storici hanno evidenziato le similitudini, da un punto di vista della amministrazione del potere a livello urbano, con alcuni Stati italiani¹⁵.

Il suo porto e le campagne circostanti furono configurati come uno spazio chiuso e ben separato dal resto del paese anche grazie alla presenza delle *bastides*, le colline intorno la città. Il commercio e il continuo passaggio di merci e persone ne fecero un ottimo esempio di città-frontiera¹⁶. I commerci si alternarono tuttavia a frequenti momenti di ostilità, soprattutto nel corso del XVII secolo, in seguito all'insorgere della pirateria barbaresca: gli attacchi avvenivano infatti anche nei periodi di “pace” o in quelli nei quali erano in vigore trattati. Nella città, dove la popolazione risentiva direttamente delle incursioni, fu decisa la costruzione di un grande arsenale regio.

In questo imponente complesso, negli anni 1695-96, furono ospitate ben 40 galere con i relativi equipaggi¹⁷. Era nel bagno penale dell'Arsenale che vivevano i rematori forzati, i galeotti¹⁸: in questo spazio, fortemente connotante dello spazio urbano, essi dormivano, lavoravano, venivano curati in un ospedale sul posto e, come si vedrà, potevano partecipare ai rituali della propria religione ed anche essere inumati¹⁹. Le altre potenze cristiane con una flotta di galere ma prive di tali spazi come il papato, la Repubblica di Genova, il Regno di Napoli o anche altrove nella stessa Francia (Dunkerque), facevano dormire gli schiavi sui banchi delle navi²⁰.

L'allestimento di una flotta di galere pose il problema del reclutamento dei rematori. Ne servivano circa 260 per ogni galera ordinaria e 450 per l'ammiraglia. A formare la maggior parte degli equipaggi erano soprattutto schiavi musulmani o comunque sudditi dell'Impero Ottomano o delle reggenze barbaresche²¹. Tra il 1682 ed il 1716 furono registrati 7392 schiavi “turchi” condannati al servizio del remo sulle galere²². Allo stesso modo, sul versante opposto

¹⁴ Cfr. W. Kaiser, *Marseille au temps des troubles. Morphologie sociale et luttes de factions, 1559-1596*, Ecole des hautes études en sciences sociales, Paris, 1992; A. Zysberg, *La punition de Marseille par Louis XIV en mars 1660: un châtement fécond*, in «European Urban History», n. 26, 2012, pp. 115-129.

¹⁵ In particolare con Genova. Il paragone è frequente nella recente pubblicazione di J. T. Takeda, *Between crown and commerce*, John Hopkins University Press, Baltimore, 2011. Questo confronto fu anche una strategia retorica presente in alcuni documenti del XIX secolo, in cui la Camera di Commercio definì Marsiglia come «une petite république protégé par une grande monarchie», ACCIMP, mq. 3.2.1.1, *Commerce international, zones franches*, janvier 1814. La città svolse un ruolo in linea con quello degli altri porti franchi mediterranei come Genova, Messina, ecc. Per una analisi dei privilegi locali, per la maggior parte risalenti all'età medioevale, cfr. M. Zarb, *Histoire d'une autonomie communale*. Op. cit.

¹⁶ A. Carrino, B. Salvemini, *Porti di campagna, porti di città. Traffici e insediamenti del regno di Napoli visti da Marsiglia (1710-1846)*, in «Quaderni Storici», n. 121, 1/2006, pp. 209-254.

¹⁷ H. Desmet-Grégoire, *Le divan magique: l'Orient turc en France au XVIIIe siècle*, Sycomore, Paris, 1980, p. 33.

¹⁸ Il termine deriva dal turco *banyol*, cfr. G. Audisio, *Recherches sur l'origine et la signification du mot “bagne”*, in «Revue Africaine», n. 101, 1957, pp. 363-380.

¹⁹ Cfr. A. Zysberg, *Marseille au temps du Roi-Soleil*, op.cit.; A. Zysberg, *Les galériens. Vies et destins de 60000 forcés sur les galères de France, 1680-1748*, Seuil, Paris, 1987.

²⁰ C. Santus, G. Calafat, *Les avatars du ‘Turc’. Esclaves et commerçants musulmans en Toscane (1600-1750)*, in J. Dakhli, B. Vincent (a cura di), *Les Musulmans dans l'histoire*, op. cit., pp. 478.

²¹ A. Zysberg, *Les galériens*, op.cit., p.66.

²² I loro dati identificativi sono conservati in un quaderno presso l'Ammiragliato di Tolone, cfr. Archives Nationales Marine Toulon, *Les galériens à Marseille, « registre des Turcs qui sont sur les galères de France »*, 1

del Mediterraneo, tra Algeri e Tunisi, solo nel 1626 erano tenuti in schiavitù circa 8.000 marinai francesi²³.

Verso il 1690, culmine dell'epoca d'oro delle galere, circa 2.000 uomini tra forzati e turchi a Marsiglia venivano portati quotidianamente in città per lavorare per conto di imprenditori e artigiani locali. A questi si aggiungevano gli oltre 700 schiavi che venivano impiegati in inverno nelle botteghe costruite sui moli davanti le galere e un numero imprecisato di galeotti utilizzati nell'Arsenale per ogni altro tipo di manodopera²⁴. Si trattava di un'enorme quantità di uomini, in condizione di schiavitù, inseriti nella vita economica e sociale della città. La loro condizione era fisicamente riconoscibile dal fatto che venivano loro rasati i capelli, tranne una ciocca, e portavano una uniforme, oltre ai ferri alle caviglie²⁵.

La maggior parte di questi galeotti erano “turchi” e la loro voce riuscì ad emergere solo grazie alle lettere e alle richieste delle autorità musulmane oltremare; poteva anche capitare che qualcuno tra i mercanti turchi di passaggio si facesse portavoce di istanze per la tutela della minoranza musulmana marsigliese. Siamo quindi davanti ad una situazione di “rapporti incessantemente negoziati”, per riprendere un termine usato da Marina Caffiero per parlare della situazione di un'altra minoranza, quella degli ebrei a Roma, negli stessi anni²⁶.

Le autorità cittadine cristiane in tutta Europa erano costrette a ricorrere a compromessi per mantenere il favore dei sovrani musulmani sull'altra sponda del Mediterraneo, di cui avevano bisogno per svolgere i commerci: «Non sarebbe contraddittorio pensare lo spazio del dominio [nei propri territori] come uno spazio della negoziazione, della protezione»²⁷.

Tra i problemi posti dalla presenza di questi numerosi galeotti turchi figura la concessione di appositi luoghi devozionali.

Nei principali porti mediterranei dov'erano presenti schiavi o risiedevano comunità di stranieri di fedi diverse, le autorità tendevano a riconoscere a queste persone luoghi di

O 106/2. Per quel che riguarda la presenza di galeotti a Marsiglia, cfr. P. Boyer, *La chiourme turque des galères de France de 1685 à 1687*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», n. 6, 1969; N. Castan, A. Zysberg, *Histoire des galères, bagnes et prison en France de l'Ancien Régime*, Edition Privat, Toulouse, 2002; A. Laforet, *Etude sur la marine des galères*, Kessinger, Whitefish, 2009; M. Vigié, *Les galériens du roi*, Fayard, Paris, 1985; A. Zysberg, *Les galériens*, op.cit.

²³ P. Masson, *Histoire du commerce de la France dans le Levant au XVII^e siècle*, Hachette, Paris, 1897, p. 33. Molti storici negli ultimi anni si sono interrogati sul fenomeno della Schiavitù Mediterranea, cfr. S. Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 2016; G. Weiss, *Captives and Corsairs: France and Slavery in the Early Modern Mediterranean*, Stanford University Press, Stanford, 2011; W. Kaiser, G. Calafat, *The Economy of Ransoming in the Early Modern Mediterranean: A form of Cross-Cultural Trade Between Southern Europe and the Maghreb (Sixteenth to Eighteenth Centuries)*, in *Religion and Trade: Cross-Cultural Exchanges in World History, 1000-1900*, F. Trivellato, L. Halevi, C. Antunes (a cura di), Oxford University Press, New York, 2014; S. Bono, *La schiavitù nel Mediterraneo moderno, storia di una storia*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 65, 2002; R. C. Davis, *Christians slaves, Muslims masters. White slavery in the Mediterranean, the Barbary Coast and Italy, 1500-1800*, Palgrave-MacMillan, Houndsmills-New York, 2002; G. Fiume, *Schiavitù mediterranea. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Mondadori, Milano, 2009; M. Fontenay, A. Tenenti, *La place de la course dans l'économie portuaire: l'exemple de Malte et des ports barbaresques*, in «Annales Economie, Sociétés, Civilisations», vol. 43, n. 6, 1988, pp. 1321-47.

²⁴ M. Vigié, *Les galériens du roi*, Fayard, Paris, 1985, p. 228.

²⁵ Anche in questo caso la realtà appare molto più flessibile. Sono frequenti i casi di viaggiatori e osservatori contemporanei che notavano come a Marsiglia i galeotti spesso circolassero con abiti “civili” e, a volte, anche senza ferri. In particolare, gli schiavi più anziani godevano di privilegi che gli permettevano di guadagnare discrete somme di denaro. Cfr. A. Iodice, *Musulmani a Marsiglia, la presenza islamica tra XVII e XVIII secolo*, Il Terebinto, Salerno, 2017.

²⁶ Definizione ripresa da: M. Caffiero, *Battesimi forzati*, Viella, Roma, 2004, p. X.

²⁷ Traduzione mia dal francese: «Il n'est donc pas contradictoire de penser l'espace de la domination comme un espace de la négociation, voire de la protection», in G. Calafat, *Topographies des « minorités »*, in «Liame», n. 24, 2012, p. 10, URL: <http://liame.revues.org/271>.

preghiera ed inumazione, sebbene a particolari condizioni. Moschee e cimiteri riservati a “mori” non sono un’eccezione marsigliese, ma si diffusero dovunque nel Mediterraneo, Italia compresa, soprattutto nel XVIII secolo²⁸. Ad esempio, sorsero con ufficiale concessione da parte del granduca di Toscana in una città cosmopolita come Livorno nel 1762²⁹. Anche a Venezia è stata scoperta la presenza di uno spazio con funzioni simili: la prassi inaugurata dal Consiglio dei Dieci di seppellire nell’isola del Lido i turchi giustiziati portò all’elezione informale di questo luogo come “cimitero dei musulmani”³⁰. Si trattò di pratiche tollerate, quando non apertamente concesse, all’interno dei paesi cristiani dove si trovavano molti stranieri di fedi diverse. Allo stesso tempo, anche nelle città musulmane furono concessi spazi per i cristiani. Ad esempio a Tunisi alla fine del XVI secolo era presente un cimitero cristiano, al quale nel 1645 fu aggiunto un cimitero per i protestanti³¹.

Nonostante gli esempi citati e l’oggettiva presenza di un gran numero di musulmani, nella metà del XVII secolo a Marsiglia ancora non vi era un cimitero islamico. La spinta che determinò la concessione di tale spazio fu la necessità di mantenere relazioni diplomatiche pacifiche e di cooperazione economica con i paesi musulmani³².

Negli Archivi Dipartimentali di Marsiglia è conservato un quaderno, redatto nel 1680, contenente un elenco di 288 forzati morti quell’anno e seppelliti nel cimitero dell’abbazia di Saint-Victor³³. Tra di essi era presente anche un certo Aly, nativo di Medelle in Marocco e morto a Marsiglia il 10 ottobre 1680³⁴. Questo documento è la prova della mancanza di un cimitero riservato ai musulmani, sepolti in una abbazia cristiana insieme agli altri forzati. Vi si potevano trovare «françois, italiens, turques et noirs de Guinée»³⁵. Forse la spinta decisiva alla realizzazione di un cimitero riservato fu una lettera del bey d’Algeri scritta al re Luigi XIV, datata 23 luglio 1691³⁶, dove il primo denunciava l’assenza di una tale struttura a Marsiglia facendo notare come luoghi di devozione fossero invece regolarmente concessi ai cristiani nei paesi musulmani:

Mio caro amico, ci sono, in questo paese, dei cimiteri per gli stranieri e per gli schiavi cristiani, ma a Marsiglia non c’è nessun cimitero per i musulmani ed è impossibile scavare fosse sulla costa, tra le rocce.

²⁸ Oltre ai casi di Venezia e Livorno, erano note le concessioni vigenti a Civitavecchia, Genova, Napoli, Caserta, ecc. Cfr. S. Bono, *Schiavi musulmani nell’Italia moderna: galeotti, vu’ cumpra’, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999, pp. 241-252.

²⁹ Per Livorno: S. Villani, *Alcune note sulle recinzioni dei cimiteri acattolici livornesi*, in «Nuovi Studi Livornesi», vol. XI (2004), pp. 35-51. G. Calafat, C. Santus, *Les avatars du ‘Turc’*, op.cit. Sulle condizioni eccezionali del porto labronico e la presenza di stranieri esistono importanti lavori di riferimento: J. P. Filippini, *Les Nations à Livourne, (XVIIe-XVIIIe siècle)*, in *I porti come impresa economica*, S. Cavaciocchi (a cura di), Le Monnier, Firenze, 1988; L. Frattarelli Fischer, *Proprietà e insediamento ebraici a Livorno dalla fine del Cinquecento alla seconda metà del Settecento*, in «Quaderni Storici», n. 54, 1983; L. Frattarelli Fischer, *Per la storia dell’insediamento armeno a Livorno nel Seicento*, in *Gli armeni lungo le strade d’Italia*, atti del Convegno internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), Pisa- Roma, 1999; G. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Olshki, Firenze, 2002; G. Panessa, *Le comunità greche a Livorno. Vicende fra integrazione e chiusura nazionale*, Belforte, Livorno, 1991; A. Prospero (a cura di), *Livorno 1606-1806, Luogo di incontro tra popoli e culture*, Umberto Allemandi, Torino, 2009.

³⁰ M.P. Pedani, *Venezia porta d’Oriente*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 215.

³¹ J. Revault, *Le fondouk des Français et les consuls de France à Tunis (1660-1860)*, Recherches sur les civilisations, Paris, 1984, p. 12.

³² C. Carrière, *Négociants marseillais au XVIIIe siècle*, Institut Historique de Provence, Marseille, 1973.

³³ Tra le più antiche e influenti abbazie francesi, cfr. A. De Ruffi, *Histoire de la ville de Marseille*, vol. II, Martell, Marseille, 1696, pp. 114-133.

³⁴ ADBdR, *Abbaye de Saint-Victor de Marseille*, 1 H 804.

³⁵ La frase è riportata dalla descrizione del documento negli Archivi Dipartimentali.

³⁶ R. Bertrand, *Les cimetières des « esclaves turcs » des arsenaux de Marseille et de Toulon au XVIIIe siècle*, in «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», n. 99-100, p. 206.

Abbandonare i morti in mare, dove si affacciava l’Arsenale, rischiava di creare un meccanismo antropofagico proibito dal Cristianesimo e dall’Islam, secondo cui i resti umani sarebbero stati preda dei pesci, con il danno che questi non si sarebbero più potuti pescare e mangiare in quanto “immondi”. La lettera proseguiva con l’esempio del trattamento degli schiavi cristiani in Algeria, sottintendendo una velata minaccia di ritorsioni:

Per loro è una grande punizione trovarsi in questa situazione [...]. Qui muoiono venti schiavi al giorno; li si sotterra nel loro cimitero secondo la loro religione, leggendo i loro libri e le loro preghiere. Dei popoli timorati di Dio non fanno questo genere di azioni³⁷.

È molto interessante notare l’esplicito richiamo alla reciprocità da parte del bey d’Algeri. Benché facendo uso di una retorica consueta in questo tipo di comunicazioni diplomatiche e trans-religione, egli richiedeva a Luigi XIV un atto di tolleranza “in nome dell’adorazione comune verso un unico Dio”. La realizzazione del cimitero sarebbe risultata non solo un atto di umanità nei confronti dei forzati di un’altra religione simile al cristianesimo, ma soprattutto una necessità da un punto di vista diplomatico. A Marsiglia, da dove provenivano molti mercanti residenti negli scali, non si potevano ignorare simili messaggi³⁸. Il commercio e gli interessi diplomatici crearono condizioni di parità che permisero alle minoranze religiose in alcuni Stati di invocare principi di simmetria e reciprocità: questi portarono alla adozione, più o meno formale, di nuove soluzioni di convivenza³⁹.

1. *La nascita del cimitero «des Turcs et forçats»*

Secondo i documenti, la vicenda sembrò iniziare quasi per caso. Nell’ultimo decennio del XVII secolo, per via di erronee misurazioni a seguito dei lavori di ingrandimento dell’Arsenale, risultò uno spazio inutilizzato di 12.000 canne quadrate⁴⁰. In quel luogo venne dunque concessa, per la prima volta, la realizzazione di due cimiteri per i forzati: uno per i cristiani (di 400 canne quadrate) ed uno per i musulmani (di 220 canne quadrate).

Al di là delle ragioni di convenienza che si celavano dietro tale decisione, si trattò pur sempre di un segnale importante: l’accettazione di ciò che era sacro per “l’altro” e l’inserimento nel proprio “sacro”, un riconoscimento singolare per la Francia di quel tempo⁴¹. La tolleranza religiosa fu uno strumento per rafforzare i rapporti commerciali. Il carattere saltuario e incerto di tali concessioni, tuttavia, fa escludere l’idea di uno specifico progetto statale. Una situazione simile esisteva anche altrove in Europa, per esempio a Livorno, dove

³⁷ Traduzione mia dal francese: «Mon très cher ami, il y a en ce pays des cimetières pour les étrangers et pour les esclaves chrétiens, mais à Marseille, il n’y a point de cimetière pour les Musulmans et il est impossible de creuser des fosses sur le bord de la mer, parmi les rochers. C’est une grande punition pour eux que cela soit ainsi [...]. Ici, il meurt vingt esclaves par jour ; on les enterre dans leur cimetière, selon leur religion, en lisant leurs livres et leurs prières. Des peuples qui craignent Dieu ne font pas de ces actions-là ». E. Plantet, *Correspondance des beys d’Alger avec la cour de France, 1579-1833*, vol. I, Adamant Media Corporation, Boston, 2003, pp. 313-314.

³⁸ E viceversa. Era ancora vivo il ricordo del “Massacro dei turchi” avvenuto in città nel 1620 in seguito alla cattura e uccisione di un equipaggio francese da parte di pirati nord africani, cfr. W. Kaiser, *Asymétries méditerranéennes. Présence et circulation de marchands entre Alger, Tunis, Marseille*, in J. Dakhli, W. Kaiser (a cura di), *Histoire des musulmans*, op.cit., pp. 417-418 ; H. D. de Grammont, *Histoire du massacre des Turcs à Marseille en 1620*, H. Champion, Bordeaux, 1879.

³⁹ Un ruolo non trascurabile fu svolto dal crescente numero delle delegazioni diplomatiche inviate in Europa, specialmente in Francia. Cfr. M. Grenet, *Muslim Missions to Early Modern France, c.1610-c.1780: Notes for a Social History of Cross-Cultural Diplomacy*, in «Journal of Early Modern History», n. 19(2-3), 2015, pp. 223-244.

⁴⁰ Dove una canna quadrata è pari a circa 4 metri, da: http://www.charaix.com/Culture/Compoix_1661/CompoixPlus.html.

⁴¹ Luigi XIV aveva nel 1685 revocato l’editto di Nantes, concesso dal bisnonno Enrico IV agli ugonotti nel 1598.

«ad oggetto di procurare la pubblica utilità [...] anche i teologi fanno una grande differenza fra l’approvare e il tollerare più religioni contrarie alla Cattolica»⁴².

L’importanza del trattamento riservato ai prigionieri turchi può essere meglio compresa se si pensa che i loro omologhi protestanti, anch’essi al servizio del remo sulle galere regie, non posero simili preoccupazioni. Va ricordato che la presenza sulle galere di ugonotti – indicati nei documenti marsigliesi con la sigla RPR, la *Réligion Prétendue Réformée*⁴³ - marcava la volontà di una repressione “selettiva” che voleva fare degli esempi infliggendo questa condanna esemplare solo ad alcuni particolarmente riottosi o sfortunati⁴⁴. Nel 1662 Jean-Baptiste Colbert richiese ai parlamenti provinciali francesi di inviare il maggior numero possibile di condannati per rifornire gli equipaggi. Il bisogno continuo di “braccia” portò anche ad accontentarsi di rematori di scarsa utilità⁴⁵. Ogni anno venivano condotti a Marsiglia tra i 1.300 e i 1.500 condannati protestanti, circa il 4% del totale dei forzati⁴⁶.

Agli schiavi turchi in particolare fu affidata la costruzione di un muro di cinta che separasse il nuovo cimitero cattolico da quello musulmano, sufficientemente alto da nascondere alla vista il perimetro interno. Di solito veniva proibita la recinzione dei cimiteri non cattolici, per il timore che vi si svolgessero riti religiosi al loro interno⁴⁷. Persino nel caso della ben più tollerante Livorno il primo cimitero non cattolico con muro di cinta, quello olandese, fu eretto solo nel 1695⁴⁸. Nel caso del cimitero turco di Marsiglia non solo questa proibizione venne ignorata, ma fu versato un contributo finanziario da parte di alcuni negozianti turchi residenti in città, non meglio specificati nelle fonti, per la costruzione di un *petit édifice* all’interno del cimitero stesso⁴⁹. Purtroppo non esiste un registro che indichi il numero di forzati turchi seppelliti nel cimitero o il tasso dei decessi, ed è quindi difficile farsi un’idea precisa del loro numero. Da una serie di notizie successive, tuttavia, sappiamo che divenne un punto di riferimento per i musulmani in città.

Nel 1725, a causa delle lamentele per l’odore nauseabondo che proveniva dal luogo e dal tal timore dei rischi per la sanità pubblica⁵⁰, si procedette al trasferimento del cimitero su un nuovo terreno comprato dall’*Ordre pour le Rachat des Captifs*⁵¹. In questa occasione si decise

⁴² L. Cantini, *Legislazione Toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini*, Pietro Fantosini&figlio, vol. 14, Firenze, 1808, p. 21, in G. Calafat, *L’institution de la coexistence. Les communautés et leurs droits à Livourne (1570-1630)*, in D. Do Paço, M. Monge e L. Tatarenko (a cura di), *Des religions dans la ville*, op.cit., p. 83-102.

⁴³ Termine peggiorativo per indicare i protestanti in Francia, abbreviazione di «ceux de la Religion prétendue réformée». Questo fu il nome ufficiale del protestantesimo negli atti regi, cfr. J. L. Guez de Balzac, *Socrate Chrestien*, 10e discours, 1623, URL: http://fr.wikisource.org/wiki/Socrate_chrestien/Discours_10.

⁴⁴ I protestanti erano puniti per crimini di lesa maestà umana e divina. I galeotti musulmani invece, in quanto prigionieri di un altro Stato, erano vittime di una cattura in mare. A. Zysberg, *Les galèriens*, op.cit., p. 112.

⁴⁵ P. Clément, *Correspondance de Colbert*, voll. III, parte 1, Imprimerie Nationale, Paris, 1864, p. 1.

⁴⁶ A. Zysberg, *Galères et galèriens en France de l’Age classique aux Lumières (1600-1750)*, in «Cahiers de Jussieu», n. 5, 1979, Paris, pp. 354-386.

⁴⁷ S. Villani, *Alcune note sulle recinzioni dei cimiteri*, op.cit.; M. Giunti, S. Villani, *L’antico cimitero degli inglesi di Livorno dalle origini al 1900*, in M. Giunti, G. Lorenzini (a cura di), *Un archivio di pietra: L’antico cimitero degli inglesi di Livorno. Note storiche e progetti di restauro*, Pacini, Pisa, 2013, pp. 15-30, 96-108.

⁴⁸ M. Giunti, S. Villani, *L’antico cimitero degli inglesi*, op.cit., p. 18. Il cimitero musulmano livornese era un semplice spiazzo per la sepoltura. Solo nel 1762 fu costruito un muro con un portone d’ingresso, P. Castignoli, *La tolleranza: enunciazione e prassi di una regola di convivenza*, in R. Mastinu (a cura di), *Livorno crocevia di culture ed etnie diverse: incontri possibili*, S. Benedetto, Livorno, 1982.

⁴⁹ R. Bertrand, *Les cimetières des « esclaves turcs*, op.cit., p.215.

⁵⁰ Archives Municipales Marseille (d’ora in poi AMM), *Affaires militaires*, EE 166.

⁵¹ Si tratta di uno tra i numerosi ordini religiosi incaricati di raccogliere elemosine per pagare il riscatto dei prigionieri cristiani in territori musulmani, cfr. G. Fiume, *Schiavitù mediterranea, Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Mondadori, Milano, 2009, pp. 27-32.

di riservare una nuova sezione anche per i protestanti⁵². Nel 1727 alcuni documenti fanno già riferimento alla prima sistemazione come all' «Ancien cimetière des Turcs et forçats»⁵³.

Il 27 settembre 1748 l'Arsenale fu chiuso e trasferito a Tolone, insieme alle galere regie rimanenti, per mancanza di denaro e l'impossibilità di sostenere i costi⁵⁴. Il cimitero marsigliese tuttavia rimase attivo anche in seguito allo spostamento delle galere e dei relativi equipaggi e continuò ad essere usato dai mercanti e dai viaggiatori di passaggio come luogo di preghiera e di inumazione.

I forzati musulmani a Tolone, a seguito del trasferimento della flotta, sfruttarono di nuovo la mediazione del bey d'Algeri, quasi “ufficiale” portavoce per gli interessi dei musulmani in Provenza. Chiesero e ottennero dall'intendente della Marina di essere trattati come da tradizione, cioè di essere autorizzati ad erigere non solo un cimitero di pari dimensioni al precedente ed equipaggiato con le strutture necessarie, ma anche una “moschea” ed un luogo per le devozioni funebri, sostenendo di avere goduto di tali prerogative nella precedente sistemazione⁵⁵.

In questo caso risulta evidente la divergenza di prospettive tra musulmani e cristiani sul modo di intendere lo spazio loro riservato. Per i cristiani, infatti, seppellire i morti infedeli ed eretici dentro lo stesso cimitero era infamante e farlo dentro il perimetro murario poteva contaminare l'ambiente urbano⁵⁶. Dal canto islamico, i libri sacri musulmani non impongono particolari restrizioni per la costruzione di moschee e qualsiasi gruppo di fedeli può costruirne una, anche senza autorizzazioni ufficiali di capi religiosi. Era abituale la presenza di piccole moschee all'interno dei recinti cimiteriali. L'aspetto importante era esclusivamente la pulizia del luogo.

Il riconoscimento dell'istituzione della moschea da parte delle autorità francesi avrebbe potuto suscitare uno scandalo pubblico. Per questa ragione se ne tollerò la discreta presenza all'interno del secretissimo recinto cimiteriale, da cui l'autorizzazione ad erigere da subito un muro per nascondere le pratiche rituali infamanti. La vicinanza tra esso e l'Arsenale testimonia la sobrietà richiesta ai funerali musulmani, dove il defunto doveva essere trasportato nel minor tempo possibile dal luogo della morte al sito di sepoltura⁵⁷.

Sebbene nel cimitero islamico di Marsiglia fosse stata dedicata un'area per i rituali religiosi, testimoniando quindi il passaggio da semplice luogo di sepoltura a luogo di culto e la tolleranza delle autorità francesi, la Camera di Commercio non impiegò mai il termine esplicito di “moschea”⁵⁸.

A confermare la consuetudine nell'utilizzo di un edificio adibito alle preghiere e alle abluzioni rituali islamiche senza interferenze da parte delle autorità è possibile fare riferimento ad un passo citato da Paul Masson riguardo la prima sistemazione del cimitero⁵⁹:

⁵² AMM, *Biens communaux, Eaux et Forêts, Travaux publics, Voirie*, DD 138.

⁵³ AMM, *Série inconnue*, 1BB 1466, 8 gennaio 1727.

⁵⁴ Le spese per sopperire ai rischi di furti e incendi erano elevate, come rivelò un'inchiesta del 1704, cfr. R. Zysberg, *Marseille au temps du Roi-Soleil*, op.cit. Per la soppressione cfr. A. J. L. Jourdan, M. Isambert, *Recueil général des anciennes lois françaises, depuis l'an 420 jusqu'à la révolution de 1789*, Belin-Leprieur, Paris, 1830, p. 221.

⁵⁵ Archives Nationales, B3-482 f. 350-351 (16 dicembre 1749), in R. Bertrand, *Les cimetières des « esclaves turcs »*, op.cit., p. 208.

⁵⁶ R. Girard, *La violence et le sacré*, op.cit.; E. Marantonio Sguerzo, *Evoluzione storico-giuridica*, op.cit.; A. M. Di Nola, *La nera signora*, op.cit.

⁵⁷ J. Thibaut-Payen, *Les morts, l'Église et l'État*, op.cit.

⁵⁸ Che invece si trova anche esplicitamente nei documenti livornesi considerati in C. Santus, G. Calafat, *Les avatars*, op.cit., p. 492.

⁵⁹ ACCIMP, *Affaires religieuses*, G 6, 19 febbraio 1761.

«da allora abbiamo spesso incontrato, il venerdì, dei viaggiatori maomettani che andavano e venivano da questo luogo»⁶⁰.

2. *Il mistero della chiave scomparsa*

Un esempio della continua contrattazione per l'utilizzo di questo spazio, soprattutto a seguito dello spostamento dei forzati a Tolone e quindi della minore presenza musulmana a Marsiglia, è dato dalle vicende riguardanti la chiave del cimitero. Questa chiave, che rappresentò la possibilità materiale di accedere al cimitero, divenne strumento del riconoscimento della minoranza musulmana in città. La chiave per l'accesso a questo spazio e all'area per le preghiere era in possesso della Camera di Commercio, la quale la affidava ai musulmani che ne facevano richiesta. Attraverso i documenti relativi alla sparizione della chiave è possibile far ulteriore luce sulla storia del cimitero e sull'importanza di questo spazio per i fedeli che ne usufruivano.

Nel 1770 due mercanti marocchini residenti a Marsiglia da diversi mesi chiesero ed ottennero di poter apporre un'iscrizione in caratteri arabi su una lastra di marmo sulla porta del cimitero. La scritta informava, per chi era in grado di leggere l'arabo, dell'esistenza di un luogo dove pregare secondo il rito musulmano. Si avvisava che la chiave era disponibile, dietro richiesta, presso la Camera di Commercio⁶¹. Si rendeva dunque pubblico e visibile ai possibili interessati che arrivavano per la prima volta in città la presenza di questo luogo, ufficializzandone quindi l'esistenza.

Con il trasferimento dei galeotti, come accennato in precedenza, il numero di musulmani a Marsiglia era diminuito improvvisamente. In un primo momento si pensò che non vi fosse più bisogno di un apposito cimitero. Le proteste dei mercanti musulmani tuttavia, potendo anche contare a più riprese sul supporto diplomatico di autorità come il bey d'Algeri o sull'interessamento della Camera di Commercio e del segretario di Stato, furono la prova dell'importanza e della vitalità di questa piccola comunità: il cimitero rappresentò il loro unico luogo di aggregazione privato in terra straniera.

I musulmani avevano sia il diritto di richiedere la chiave d'accesso sia la totale libertà nell'uso dell'area. Ciò costituì un motivo di preoccupazione per la Camera, la quale temeva che i turchi lì riuniti potessero maturare l'intenzione di erigere una “vera” moschea di nascosto o far nascere disordini⁶². Forse era ancora vivo il ricordo del mercante ebreo Joseph Vaez Villareal, espulso da Marsiglia nel 1682 a seguito dell'accusa di aver costruito una specie di sinagoga nella sua abitazione privata⁶³. La Camera provò a bloccare l'ulteriore accesso al cimitero con il pretesto che la chiave fosse stata smarrita in seguito all'affidamento a dei turchi di passaggio che non l'avevano più restituita.

Tuttavia, ancora una volta, la necessità di mantenere buoni rapporti con le reggenze barbaresche costrinse a riaprire il dialogo. Il console francese ad Algeri nel 1775 scrisse una lettera alla Camera raccontando come un “moro” si fosse lamentato con lui per non aver ottenuto l'accesso al luogo di preghiera:

⁶⁰ Traduzione mia: «depuis lors, nous avons souvent rencontré le vendredi, des Mahométans voyageurs qui allaient et revenaient de ce lieu », Grosson, *Almanach Historique de Marseille, 1777*, pp. 211-214, in P. Masson, *Les galères de France*, Hachette, Paris, 1938, p. 151.

⁶¹ ACCIMP, *Correspondance générale*, B 49, f. 40.

⁶² ACCIMP, *correspondance active de la Chambre de Commerce*, B 49, f. 40, 88-89, 91-93.

⁶³ La cui espulsione fu in realtà motivata, piuttosto, da cause di natura economica. Cfr. G. Calafat, *Topographies de « minorités »*, op.cit.

Deve esserci, all'interno della vostra città, una cinta di mura con una porta chiusa a chiave dove i turchi ed i mori una volta avevano la libertà di fare le proprie preghiere, le loro abluzioni ed in generale tutte le loro pratiche religiose. Un moro algerino, di ritorno da poco da Marsiglia, ha riportato che, nonostante tutte le istanze e le ripetute richieste presso la vostra Camera, tanto per sé che per la causa comune di tutti gli altri musulmani di diversi paesi che si trovano allo stesso modo a Marsiglia, gli è stata costantemente rifiutata la chiave di questo luogo [...].

È interessante il riferimento al ruolo di portavoce svolto da questo moro algerino. L'utilizzo di questo spazio rappresentava una necessità religiosa per tutti i musulmani presenti in città. Seguiva la spiegazione, secondo il console, della mancata consegna:

Della quale si pretende che un privato abbia tuttora il possesso, a pregiudizio dei mori i quali, dice lui, avevano pagato abbastanza denaro inizialmente [per la realizzazione del cimitero], da non temere che questa sorta di asilo dovesse essere loro revocato⁶⁴.

Il console manifestò la preoccupazione che tale lagnanza potesse arrivare al bey, costituendo motivo di rappresaglia verso i cristiani presenti nella reggenza di Algeri ai quali non erano negati cimiteri e luoghi di culto. Nel testo della lettera è anche presente un interessante riferimento ad un pagamento fatto dai mercanti musulmani in occasione della creazione del cimitero, una sorta di acquisto di un privilegio. Risaltava ancora il carattere di contrattazione di un diritto inteso come privilegio e il timore per la mancata reciprocità verso Algeri o le altre reggenze.

Laurent d'Arvieux, viaggiatore francese originario di Marsiglia, aveva ad esempio descritto Tunisi alla fine del XVII secolo come: «Un pays de liberté, la religion n'y gene personne, on prie Dieu quand on veut»⁶⁵. Lo storico marsigliese Grosson inoltre, nel suo *Almanach Historique de Marseille*, pubblicato nel 1777, spiegò la logica all'origine del cimitero e di questa insolita tolleranza a Marsiglia:

I maomettani dicono che questo diritto [di avere un proprio luogo di culto] se lo sono guadagnato per reciprocità nel momento in cui le potenze barbaresche ci hanno permesso di costruire cappelle nei bagni degli schiavi cristiani presenti nei loro stati. Non abbiamo potuto verificare queste notizie ma questo pensiero ci sembra avere un carattere di ragionevolezza e verità⁶⁶.

Alla scomparsa della chiave e alle lamentele di alcuni musulmani si aggiunsero quelle dei residenti e proprietari della zona dove sorgevano i tre cimiteri, i quali chiedevano un ulteriore allontanamento per via di alcune «exhalations fétides qui sont occasionnées par la proximité des cimetières des forçats et des Ferréol»⁶⁷. La presenza del cimitero venne considerata tanto pericolosa per la propria salute quanto inutile, poiché non vi erano più galeotti a Marsiglia. Grosson riferì come, poco tempo dopo:

⁶⁴ Traduzione mia dal francese: «Il doit exister dans votre ville une enceinte murée et fermant à clef, où les Turcs et Maures avoient autrefois la liberté de faire leurs prières, leurs ablutions, et généralement tous leurs actes de religion. Un maure algérien, de retour depuis peu de Marseille, a reporté que, malgré les instances et les Démarche réitérés auprès de votre Chambre, tant pour lui que pour la Cause Commune des autre musulmans de différents pays qui se trouvaient à Marseille en même temps, on a lui Constamment refusé la Clef de cet endroit, dont il prétend qu'un particuliers a aujourd'hui la jouissance au préjudice des Maures qui, dit-il, avoient assez donné d'argent dans le principe pour ne pas craindre que cette sorte d'asile dut leurs être enlevées», in ACCIMP, *Consulat d'Alger*, J 1370, 20 ottobre 1774.

⁶⁵ J.B. Labat, *Mémoires du chevalier d'Arveux, envoyé extraordinaire du Roy à la Porte, consul d'Alep, d'Alger, de Tripoli et autres échelles du Levant*, vol. IV, Delespine, Paris, 1735, p. 4.

⁶⁶ Traduzione mia dal francese: «Les mahométans disent que ce droit leur a été acquis par réciprocité de ce que les puissances barbaresques nous ont permis d'établir des chapelles dans les bagnes des esclaves chrétiens qui sont dans leurs états. Nous n'avons pu vérifier ces titres mais cette opinion nous paraît porter un caractère de raison et de vérité». R. Bertrand, *Les cimetières des « esclaves turcs »*, op.cit., p. 206.

⁶⁷ AMM, *Biens communaux, Eaux et Forêts, Travaux publics, Voirie*, DD 138; ADBdR, *Fonds de l'Intendance de Provence*, C 3825.

Un emissario di una potenza barbaresca richiese agli échevins la chiave della moschea, sostenendo che essa dovesse esistere in virtù delle capitolazioni, così come in Barbaria si era permesso di costruire delle cappelle nei bagni degli schiavi cristiani⁶⁸.

Le esigenze diplomatiche portarono la questione all'ordine del giorno del governo regio. Per evitare dissapori con il bey, da Versailles si incaricò Antoine de Sartine, segretario di Stato della Marina reale, di intervenire affinché venissero condotte ricerche per rintracciare la chiave scomparsa. Le indagini rivelarono che la chiave era stata affidata dagli ultimi turchi di passaggio al console di Ragusa (Dubrovnik) a Marsiglia. Il console aveva poi autorizzato alcuni lavori per trasformare il cimitero in un giardino ornamentale, facendo piantare alberi e rimuovendo le pietre tombali presenti⁶⁹:

Ha fatto lavorare la terra del cimitero in questione. Vi ha fatto piantare degli alberi, ne ha fatto riparare le mura di cinta; lo si è visto di frequente andarci insieme a tutta la famiglia⁷⁰.

Nonostante i tentativi di condurre con discrezione l'operazione di recupero e di riapertura del cimitero musulmano, tale notizia non sfuggì alle orecchie del bey d'Algeri che ne fece un caso diplomatico. Le autorità francesi si allarmarono. Il bey inoltrò una lamentela ufficiale al console di Francia. Quest'ultimo, attraverso il segretario di Stato della Marina, scrisse alla Camera per:

Sapere le ragioni di una condotta così contraria ai nostri trattati con questa reggenza, [...] il pretesto di pretesi disordini che sarebbero stati commessi in questo luogo, questa ragione non mi pare sufficiente per privare i maomettani di un privilegio al quale hanno diritto, e del quale la reciprocità non è affatto contestata nei loro paesi⁷¹.

Purtroppo non si hanno riscontri di questi “pretesi disordini”. Sartine ordinò l'intervento dell'intendente di Provenza per recuperare le chiavi dal console e restituirle alla Camera, con la raccomandazione di averne maggior cura e di tenerle sempre a disposizione dei musulmani presenti a Marsiglia⁷².

Con questa vicenda si confermò la possibilità di utilizzo del cimitero musulmano. Inizialmente cimitero dei forzati, di fronte alla partenza di questi ultimi subentrò un momento di incertezza rispetto alla destinazione di questo spazio, di cui la popolazione locale avrebbe voluto liberarsi. Tuttavia la presenza di musulmani di passaggio, mercanti, viaggiatori o diplomatici, oltre a coloro che risiedevano a Marsiglia, costrinse la Camera di Commercio a continuare a fornire questo servizio: non più per i galeotti, ma per tutti i musulmani che ne avessero chiesto l'utilizzo. Anche nei momenti in cui le autorità si allontanarono da questa linea di tolleranza, inoltre, la mediazione di figure come il bey d'Algeri e le proteste di alcuni musulmani presenti furono in grado di obbligare la Camera e il segretario della Marina al rispetto delle concessioni.

3. *Gli ultimi anni del cimitero*

⁶⁸ «Un envoyé d'une puissance barbaresque demanda aux échevins la clef de la mosquée, alléguant qu'elle devait exister en vertu des capitulations, de même qu'en Barbarie on avait permis d'édifier des chapelles dans les bagnes des esclaves chrétiens» In P. Masson, *Les galères de France*, op.cit., p. 451.

⁶⁹ ACCIMP, *correspondance active de la Chambre de Commerce*, B 56, 3 aprile 1775.

⁷⁰ Traduzione mia dal francese: «A fait travailler la terre du cimetièrè dont il s'agit. Il y a fait planter des arbres, il en a fait réparer la muraille d'enceinte ; on l'a vu fréquemment s'y transporter avec toute sa famille», in ACCIMP, *correspondance générale*, B 56, f. 37, 39-40.

⁷¹ Traduzione mia dal francese : «Savoir les motifs d'une conduite qui était si opposée à nos traités avec cette régence, [...] le prétexte de prétendus désordres qui avoient été commis dans ce lieu, cette raison ne me parut pas suffisante pour priver les mahométans d'un privilège auquel ils ont droit, et dont la réciprocité ne nous est point contesté dans leurs pays», in ADBdR, *Fonds de l'Intendance de Provence*, C 3825, 24 aprile 1775.

⁷² ADBdR, *Fonds de l'Intendance de Provence*, C 3825, 24 aprile 1775 ; C 2643, 24 aprile 1775.

Nel 1779 fu progettata la definitiva demolizione dell’Arsenale di Marsiglia, ultima traccia della presenza delle galere reali e degli schiavi che su di esse avevano lavorato. Il cimitero faceva parte del terreno riservato all’Arsenale: lo spazio fu usato come deposito temporaneo mentre ai turchi fu riservata una piccola area ancora utilizzabile⁷³. Il suolo dell’Arsenale, proprietà diretta del re fino al 1723, fu donato con lettere patenti, dietro pagamento, alla comunità di Marsiglia. Sebbene la città già da tempo chiedesse il trasferimento del cimitero, fu solo con un’ulteriore lettera patente del 12 aprile 1782⁷⁴ che gli *échevins* poterono ordinare la demolizione dell’Arsenale e del cimitero al suo interno.

Venne ratificata la nuova funzione di deposito dei terreni e fu chiesta la restituzione della chiave del cimitero, in quanto «cet emplacement n’est plus nécessaire pour le service»⁷⁵. La Camera, tuttavia, intervenne in favore dei musulmani e cercò di prenderne le parti, spiegando che: «i turchi chiedono che il cimitero sia sgombrato e che considerano una specie di profanazione l’utilizzo che ne è stato fatto»⁷⁶.

I deputati della Camera precisarono che il cimitero veniva ancora frequentato dai numerosi algerini presenti in città i quali, secondo i trattati, avevano il diritto di continuare a farlo. Non si trattava solo di un’ulteriore prova della capacità di questa piccola minoranza di ottenere l’attenzione delle autorità. Attraverso la lamentela risalta la considerazione che questi musulmani avevano per il loro cimitero, espressione del rispetto di una comunità per i suoi defunti, ma anche di amore per un rifugio dove era possibile mantenere in “vita” cultura e religione di un popolo le cui terre natie si affacciavano sulla sponda opposta del Mediterraneo.

Nonostante l’intervento della Camera, il cimitero continuò ad essere utilizzato come magazzino dalla Marina. Solo un piccolo spazio restò riservato alle sepolture ed alle preghiere. Si ripeterono situazioni in cui i musulmani ebbero difficoltà ad ottenere la chiave. Già nel 1775, prima del trasferimento dell’Arsenale, alcuni musulmani si sarebbero rifiutati di restituire la chiave per timore di perdere il diritto d’accesso. Nell’ottobre del 1784 vi fu il caso di Hadgi Ibrahim Aga, musulmano che reclamò l’accesso al cimitero «au nom des turcs établis à Marseille»⁷⁷, lamentandosi di come si fosse visto rifiutare l’accesso con la scusa che la chiave fosse stata nuovamente sottratta da altri turchi in occasione del Ramadan. Secondo la Camera di Commercio non era la prima volta che accadevano situazioni simili.

Qualche mese dopo fu la volta di un viaggiatore turco, bey Maga, di richiedere la chiave senza successo. Gli *échevins* si rivolsero al maresciallo de Castries chiedendo di provvedere al suo recupero. La risposta di quest’ultimo, a restituzione avvenuta, fu una accusa nei confronti dell’atteggiamento dei turchi in città, che sarebbero dovuti essere riconoscenti per il privilegio concesso:

I musulmani non hanno nessun titolo per questo luogo, se non lo spirito stesso con cui è stato fondato. [...] Alla lettera non possono pretendere di usufruirne se non per questo utilizzo e devono essere molto riconoscenti della facilità con la quale la chiave di questo terreno viene sempre loro accordata, con una semplice richiesta⁷⁸.

⁷³ ADBdR, *Fonds de l’Intendance de Provence*, C 3825, 26 aprile 1782.

⁷⁴ ADBdR, *Fonds de l’Intendance de Provence*, C 3825, 15 ottobre 1784 ; ADBdR, *Fonds du Parlement de Provence*, B 3458, 12 aprile 1782.

⁷⁵ AMM, *affaires militaires*, EE 45, 7 ottobre 1780.

⁷⁶ Traduzione mia dal francese : «Les Turcs demandent que le cimetière soit évacué et qu’ils regardent comme une espèce de profanation l’usage qu’on en avait fait», in R. Bertrand, *Les cimetières des «esclaves turcs»*, op.cit., p. 215.

⁷⁷ AMM, DD 138, memoriale del segretario della Marina Castries agli *échevins* di Marsiglia, 9 ottobre 1784.

⁷⁸ Traduzione mia dal francese: «Les musulmans n’ont sur cet emplacement d’autres titres que l’esprit même de sa fondation. [...] Ils ne peuvent à la rigueur en prétendre la jouissance que pour cet usage et ils doivent être fort

L'importanza che i musulmani davano al loro cimitero si può interpretare come un tentativo di affermazione della loro identità, il simbolo di una comunità straniera in un porto cristiano: attorno ad esso si crearono rapporti di solidarietà.

Dopo quest'ultimo recupero della chiave nel 1784, la situazione sembrò tornare al periodo antecedente lo smantellamento dell'arsenale. I musulmani di Marsiglia furono di nuovo in possesso del loro spazio, sebbene in una condizione di precario equilibrio.

Questa è l'ultima informazione nota sul cimitero. Nel corso della Rivoluzione francese fu requisito dalle truppe della Comune⁷⁹. Tale ipotesi è avallata da una notizia contenuta in un documento del 1790, in cui si cita il terreno usato come cimitero dei turchi riferendo che era stato occupato da un arsenale di artiglieria di cui si chiese, senza successo, lo spostamento⁸⁰.

4. *Conseguenze a livello locale e nazionale*

Il cimitero rappresentò un'istituzione importante. L'unico in Francia riservato ai soli musulmani, fu in grado di costituire da solo la testimonianza più forte di una presenza islamica in città e del rapporto particolare con Marsiglia.

Da queste vicende è possibile osservare l'atteggiamento pragmatico delle autorità. Nelle corrispondenze ufficiali si affermarono principi di parità e reciprocità di diritti per i musulmani:

Il quale diritto è concesso ai turchi, a questo proposito, dai nostri trattati e loro ce ne lasciano godere tranquillamente nei loro paesi. Sarebbe pericoloso non accordarli la reciprocità. Sarebbe mostrar loro un esempio che non mancherebbero di imitare, per rappresaglia⁸¹.

La scomparsa frequente delle chiavi, tuttavia, evidenzia anche una certa resistenza. Si trattò pur sempre di una tolleranza religiosa necessaria per ragioni diplomatiche ed economiche. I musulmani in città rimasero stranieri e diversi, seguaci di un'altra religione e spesso sudditi di altri signori, i cui regni erano lontani e non sempre in buone relazioni con la Francia.

L'appoggio politico e diplomatico, insieme alla necessità di stabilire proficue relazioni commerciali, permise ai musulmani presenti a Marsiglia di godere di una certa considerazione. Sebbene arrivassero in piccoli gruppi o individualmente, spesso in qualità di schiavi, i sovrani delle vicine reggenze, come il bey d'Algeri, intervennero di frequente in loro difesa.

La storia di questo luogo di sepoltura e preghiera non fu dimenticata in seguito alla Rivoluzione. Nel 1813 i negozianti ed i capitani musulmani di Marsiglia chiesero l'autorizzazione per costruire un nuovo cimitero islamico, richiamandosi all'esistenza di un precedente, distrutto nel corso della Rivoluzione⁸².

reconnaisants de la facilité avec laquelle la clé de ce terrain leur est toujours accordée sur leur simple réquisition». In ADBdR, C 3825, *Fonds de l'Intendance de Provence*, 26 dicembre 1784.

⁷⁹ Riguardo gli eventi rivoluzionari nella prospettiva marsigliese, cfr. M. Vovelle, *Les sans-culottes marseillais: Le mouvement sectionnaire du jacobinisme au fédéralisme 1791-1793*, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence, 2013; J. Mattei, *Marseille: une cité face à la Révolution (1788-1792)*, Tesi di Dottorato, Aix-Marseille Université, Aix-en-Provence, 1978; J. Guilhaumou, *Marseille et l'organisation "autonome" des pouvoirs constituants et exécutif pendant la Révolution française*, in *Marseille, face au(x) pouvoir(s)*, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône (a cura di), Conseil Départementale des Bouches-du-Rhône, Marseille, 2002, pp. 82-89; Charles Lourde, *Histoire de la Révolution à Marseille et en Provence, depuis 1789 jusqu'au Consulat*, Sénés, Marseille, 1838.

⁸⁰ AMM, 1 D 2, pp. 363-364, in R. Bertrand, *Les cimetières des « esclaves turcs »*, op.cit., p. 216.

⁸¹ Traduzione mia dal francese: «Le droit qui est acquis aux Turcs à cet égard par nos traités et dont il nous laissent jouir tranquillement chez eux. Il serait dangereux de ne leur pas accorder la réciprocité. Ce serait leur montrer un exemple qu'ils ne manqueraient pas d'imiter par représailles». In AMM, DD 138, lettera del segretario della marina Sartine alla Camera di Commercio di Marsiglia, 6 marzo 1775.

⁸² AMM, 60 M 22, in R. Bertrand, *Les cimetières des « esclaves turcs »*, op.cit., p. 216.

Il ricordo permase nella memoria collettiva dei marsigliesi, oltre ad essere tramandato anche tra i musulmani di passaggio, fino a diventare leggenda. A metà del XIX secolo Régis de la Colombière, nel suo lavoro sulle fontane di Marsiglia, riferì di un'interessante usanza diffusasi presso gli arabi ed i musulmani di passaggio o residenti in città⁸³. Si diceva che l'acqua di una particolare fontana, costruita in prossimità del terreno dove si trovava il vecchio cimitero, fosse in qualche modo “sacra” e venisse utilizzata dai musulmani quando moriva un membro della comunità o durante le abluzioni rituali. Allo stesso modo, ancora oggi si ricorda l'esistenza di una moschea degli schiavi turchi a Marsiglia, retaggio del luogo di preghiera loro concesso nell'Arsenale⁸⁴.

Una vera e propria moschea non è mai esistita ufficialmente, o almeno non fu mai riconosciuto come tale l'edificio all'interno del cimitero. Nel corso del XIX secolo la parte superiore di un piccolo palazzo ottocentesco che presentava decorazioni orientalescenti, il *Kiosque Bonaparte*, fu erroneamente identificato con la moschea. Fu poi demolito nel 1885⁸⁵.

Il caso marsigliese costituì un esempio eccezionale fino alla fine del XIX secolo: la sua leggenda travalicò i confini cittadini. Nel 1846 fu presentato a Parigi un progetto di edificazione di una moschea con un cimitero per i musulmani: un secondo edificio analogo era previsto anche a Marsiglia⁸⁶. Tra le principali giustificazioni per tale progetto vi furono, oltre a ragioni filantropiche, evidenti motivi politici. Si era in piena fase coloniale e si cercava un modo per distendere la situazione in Algeria. Inoltre nel paese stava crescendo un dibattito teologico che cercava di dimostrare come l'Islam fosse una religione affine al cristianesimo e degna di un maggiore riconoscimento sul piano civile e devozionale. Nella discussione parlamentare fu sottolineato come questa costruzione non sarebbe stata la prima sul suolo francese in quanto ve ne era stata una a Marsiglia, distrutta nel corso della Rivoluzione⁸⁷. Fu sostenuto un progetto politico all'avanguardia per la Francia colonialista attraverso il richiamo ad un precedente quasi dimenticato e non provato dalle fonti.

Conclusioni

Vi fu senza dubbio un luogo di culto nel cimitero dei musulmani di Marsiglia. Con il passare del tempo fu ricordato come “la moschea dei musulmani dell'Arsenale”, ma le autorità non la definirono mai in questo modo.

L'analisi documentaria che ne dimostra l'esistenza, tra il XVII e il XVIII secolo, permette di giungere ad importanti conclusioni. Per quanto di condizione servile o relegati in una posizione di evidente subalternità, i musulmani in città ottennero un riconoscimento dalla Camera di Commercio e dalla Corte; Marsiglia fu influenzata dalla loro presenza e in tutta la Francia ci si stupì per il gran numero di galeotti turchi liberi di circolare per le strade. Accanto agli schiavi non si può trascurare la presenza di mercanti e di altri cittadini provenienti dagli stessi paesi dei forzati: nel XVIII secolo essi divennero la categoria più numerosa tra i musulmani in città.

⁸³ R. de la Colombière, *Les fontaines de Marseille*, Marius Olive, Marseille, 1860, p. 48.

⁸⁴ Sebbene erroneamente localizzata. È possibile trovare sul sito marsigliese del turismo l'indicazione di una “moschea” dei galeotti turchi: <http://www.tourisme-marseille.com/fiche/la-mosquee-de-l-arsenal-des-galeres-marseille/>.

⁸⁵ R. Bertrand, *Pour une étude du légendaire urbain: quelques 'monuments mystérieux' de Marseille*, in «Marseille», n. 115, pp. 66-71.

⁸⁶ M. Renard, *Les prémisses d'une présence musulmane et sa perception en France. Séjours musulmans et rencontres avec l'islam*, in M. Arkoun (a cura di), *Histoire de l'Islam et des musulmans en France du Moyen Age à nos jours*, Albin Michel, Paris, 2006, pp. 573-574.

⁸⁷ M. Renard, *Aperçu sur l'histoire de l'Islam à Marseille, 1813-1962. Pratiques politiques et encadrement des Nord-Africains*, in «Outre-mer, revue d'histoire», t. XC, n. 340-341, 2003, p. 270.

A fare da tramite in questo slittamento, da un punto di vista della residua presenza documentaria, fu lo spazio riservato al cimitero. In un primo momento esso fu il cimitero dei forzati; nacque con quest'obiettivo, finché gli schiavi non furono trasferiti a Tolone. Grazie all'editto del porto franco del marzo 1669 e alla maggiore stabilità delle relazioni diplomatiche della Francia con i paesi musulmani, i mercanti si sostituirono agli schiavi e divennero il nuovo interlocutore quotidiano nei rapporti del porto con il Levante.

A questo punto intervenne uno slittamento significativo. Nelle fonti del periodo il cimitero cambiò nome, passando da “cimitero dei forzati” a “cimitero dei musulmani”. Tale leggera differenza rimanda a due concezioni distinte dello stesso spazio. Nel primo caso è implicita una struttura giuridica di riferimento: si ha a che fare con forzati registrati, obbligati a vivere in un certo luogo. Si cerca di esercitare un controllo.

Nel secondo, interviene con maggior forza la diplomazia e un tipo di discorso “caso per caso”. Si tratta di cambiare scala e tentare di osservare degli individui che appaiono solo in caso di problemi e litigi, unici momenti in cui la loro presenza venne registrata in fonti notarili, diplomatiche, amministrative⁸⁸.

Esempi possono essere trovati ovunque negli archivi marsigliesi. Nel corso di una lite tra marinai genovesi e algerini nel 1776 venne riportata di sfuggita la presenza in città di un caffè «frequentato solo dalla gente di quel paese», dov'era presente anche una anziana signora, parte della comitiva⁸⁹. In un altro documento si citò, senza specificare altro, la presenza in città di un *cadí*, un giudice islamico, arrestato con l'accusa di ricettazione di merci rubate⁹⁰.

Nel momento in cui il ricorso a prestanome o intermediari o il far passare la propria identità sotto silenzio non erano più soluzioni accettabili, emergevano esempi di una “tollerata” presenza islamica in città. I casi presentati nelle scorse pagine, infatti, dimostrano l'esistenza di una componente attiva di musulmani che potevano vivere, viaggiare, commerciare, usare gli spazi loro riservati e praticare la propria religione nella maggiore città portuale della Francia di Antico Regime. Le fonti tacciono di tutti i casi di utilizzo regolare del cimitero e, dunque, dei non rari momenti di convivenza pacifica, sicuramente più numerosi di quanto non appaia.

Come rivelano le recenti ricerche, contrariamente alla storiografia tradizionale, i musulmani nei porti cristiani sul Mediterraneo furono una presenza più consueta di quanto non si creda. La diversità delle soluzioni e dei compromessi legali o diplomatici che riguardarono schiavi, diplomatici, viaggiatori o commercianti musulmani portò a ciò che Jocelyne Dakhliya e Bernard Vincent hanno definito come una *intégration invisible*⁹¹. Marsiglia dimostrò un buon grado di accettazione, a volte suo malgrado, per i musulmani e i loro rituali. Le istituzioni avevano la tendenza a proteggere questi stranieri. Un atteggiamento dovuto a ragioni prima di tutto di ordine pratico ma che fecero della città, tra XVII e XVIII secolo, un luogo parzialmente “aperto agli infedeli”.

⁸⁸ Le transazioni commerciali riuscite non lasciarono tracce, ad eccezione del notariato.

⁸⁹ ADBdR, *Fonds de l'Intendance de Provence, police des Levantins*, C 2502, 19 dicembre 1776. A. Iodice, *Musulmani a Marsiglia*, op.cit., pp.109-116.

⁹⁰ ACCIMP, *Affaires religieuses*, G 6, 19 febbraio 1761.

⁹¹ J. Dakhliya, B. Vincent (a cura di), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, op.cit.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.